

Il nostro posto

CONCITA DE GREGORIO

SEGUE DALLA PRIMA

Chi può li manda altrove, li finanzia per l'espatrio, insegna loro a "farsi furbi". Chi non può soccombe. È un disastro collettivo, la più grande tragedia: stiamo perdendo la fiducia, la voglia di combattere, la speranza. Qualcosa di terribile è accaduto negli ultimi vent'anni. Un modello culturale, etico, morale si è corrotto. La politica non è che lo specchio di un mutamento antropologico, i modelli oggi vincenti ne sono stati il volano: ci hanno mostrato che se violi la legge basta avere i soldi per pagare, se hai belle le gambe puoi sposare un miliardario e fare shopping con la sua carta di credito. Spingi, salta la fila, corrompi, cambia opinione secondo la convenienza, mettili al soldo di chi ti darà una paghetta magari nella forma di una bella presidenza di ente pubblico, di un ministero. Mettiti in salvo tu da solo e per te; gli altri si arrangino, se ne vadano, tornino a casa loro, crepino. Ciò che si è insinuato nelle coscienze, nel profondo del Paese, nel comune sentire è un problema più profondo della rappresentanza politica che ha trovata-

to. Quello che ora chiamiamo "berlusconismo" ne è stato il concime e ne è il frutto. Un uomo con un potere immenso che ha promosso e salvato se stesso dalle conseguenze che qualunque altro comune cittadino avrebbe patito nelle medesime condizioni - lo ha fatto col denaro, con le tv che piegano il consenso - e che ha intanto negli anni forgiato e avvilto il comune sentire all'accettazione di questa vergogna come fosse "normale", anzi auspicabile: un modello vincente. È un tempo cupo quello in cui otto bambini su dieci, in quinta elementare, sperano di fare le veline così poi da grandi trovano un ricco che le sposi. È un tempo triste quello in cui chi è andato solo pochi mesi fa a votare alle primarie del Partito Democratico ha già rinunciato alla speranza, sepolta da incomprensibili diaspore e rancori privati di uomini pubblici. Non è irrimediabile, però. È venuto il momento di restituire ciò che ci è stato dato. Prima di tutto la mia generazione, che è stata l'ultima di un tempo che aveva un futuro e la prima di quello che non ne ha più. Torniamo a casa, torniamo a scuola, torniamo in battaglia: coltivare i pomodori dietro casa non è una buona idea, metterci la musica in cuffia è un esilio in patria. Lamentarsi che "tanto, ormai" è un inganno e un rifiuto, una resa che pagheranno i

bambini di dieci anni, regalarli per Natale la playstation non è l'alternativa a una speranza. "Istruitevi perché abbiamo bisogno di tutta la vostra intelligenza", diceva l'uomo che ha fondato questo giornale. Leggete, pensate, imparate, capite e la vita sarà vostra. Nelle vostre mani il destino. Sarete voi la giustizia. Ricominciamo da qui. Prendiamo in mano il testimone dei padri e portiamolo, navigando nella complessità di questo tempo, nelle mani dei figli. Nulla avrà senso se non potremo dirci di averci provato. Questo solo posso fare, io stessa, mentre ricevo da chi è venuto prima di me il compito e la responsabilità di portare avanti un grande lavoro collettivo. L'Unità è un pezzo della storia di questo Paese in cui tutti e ciascuno, in tempi anche durissimi, hanno speso la loro forza e la loro intelligenza a tenere ferma la barra del timone. Ricevo in eredità - da ultimo da Furio Colombo ed Antonio Padellaro - il senso di un impegno e di un'impresa. Quando immagino quale potrebbe essere il prossimo pezzo di strada, in coerenza con la memoria e in sintonia con l'avvenire, penso a un giornale capace di parlare a tutti noi, a tutti voi di quel che anima le nostre vite, i nostri giorni: la scuola, l'università, la ricerca che genera sapere, l'impresa che genera lavoro. Il lavoro, il diritto ad averlo e a non

morirne. La cura dell'ambiente e del mondo in cui viviamo, il modo in cui decidiamo di procurarci l'acqua e la luce nelle nostre case, le politiche capaci di farlo, il governo del territorio, le città e i paesi, lo sguardo oltreconfine sull'Europa e sul mondo, la solidarietà che vuol dire pensare a chi è venuto prima e a chi verrà dopo, a chi è arrivato da noi adesso e viene da un mondo più misero e peggioro, solidarietà fra generazioni, fra genti, fra uguali ma diversi. La garanzia della salute, del reddito, della prospettiva di una vita migliore. Credo che per raccontare la politica serva la cronaca e che la cronaca della nostra vita sia politica. Credo che abbiamo avuto a sufficienza retroscena per aver voglia di tornare a raccontare, meglio e più onestamente possibile, la scena. Credo che la sinistra, tutta la sinistra dal centro al lato estremo, abbia bisogno di ritrovare sulle cose, di trovare e di dare un senso al suo progetto. Il senso, ecco. Ritrovare il senso di una direzione comune fondata su principi condivisi: la laicità, i diritti, le libertà, la sicurezza, la condivisione nel dialogo. Fondata sulle cose, sulla vita, sulla realtà. C'è già tutto quello che serve. Basterebbe rinominarlo, metterlo insieme, capirsi. Aprire e non chiudere, ascoltarsi e non voltarsi di spalle. È un lavoro enorme, naturalmente. Ma possiamo farlo, dobbia-

mo. Questo giornale è il posto. Indicare sentieri e non solo autostrade, altri modi, altri mondi possibili. Ci vorrà tempo. Cominciamo oggi un lavoro che fra qualche settimana porterà nelle vostre case un quotidiano nuovo anche nella forma. Sarà un giornale diverso ma sarà sempre se stesso come capita, con gli anni, a ciascuno di noi. L'identità, è questo il tema. L'identità del giornale sarà nelle sue inchieste, nelle sue scelte, nel lavoro di ricerca e di approfondimento che - senza sconti per nessuno - sappia spiegare cosa sta diventando questo paese; nelle voci autorevoli che ci suggeriscano dove andare sia possibile andare, invece, e come farlo. Sarà certo, lo vorrei, un giornale normale niente affatto nel senso dispregiativo, e per me incomprensibile, che molti danno a questo attributo: sarà un normale giornale di militanza, di battaglia, di opposizione a tutto quel che non ci piace e non ci serve. Aperto a chi ha da dire, a tutti quelli che non hanno sinora avuto posto per dire accanto a quelli che vorranno continuare ad esercitare qui la loro passione, il loro impegno. Non è qualcosa, come chiunque capisce, che si possa fare in solitudine. C'è bisogno di voi. Di tutti, uno per uno. Non ci si può tirare indietro adesso, non si deve. È questa la nostra storia, questo è il nostro posto.

Il pendolo di Obama E del suo vice Biden

JOHN NICHOLS

Bastava un po' di vecchio buon senso per capire chi sarebbe stato il candidato alla vicepresidenza di Barack Obama. Alla fin fine Obama ha scelto la persona che durante le primarie democratiche ha sottolineato, più di ogni altro, ripetutamente e con durezza che Obama non era esperto abbastanza per ricoprire la carica di presidente degli Stati Uniti. È stato Biden nell'agosto del 2007 a dire nel corso di un dibattito: «Penso che Obama potrebbe essere pronto, ma al momento non credo lo sia. La presidenza non è un corso di apprendistato. Quando al senatore Biden è stata ricordata questa dichiarazione, ha risposto che la confermava. Commenti come questo appariranno sicuramente nei manifesti pubblicitari del repubblicano John McCain. La macchina repubblicana è già al lavoro e ha sfornato la prima stiletta di veleno. Alle ore 1,22 del mattino (ora della costa orientale) è uscito il seguente comunicato stampa dello staff di McCain: «Joe Biden è stato sicuramente quello che ha maggiormente criticato la mancanza di esperienza di Barack Obama. Biden ha sottolineato la scarsa capacità di valutazione di Barack Obama in materia di politica estera e con parole sue ha detto quello che gli americani stanno rapidamente cominciando a capire: Barack Obama non è pronto per fare il presidente». Non aspettatevi che i tentativi di McCain di usare Biden contro

Obama facciano troppi danni. I democratici, e in ultima analisi gli americani in genere, non dovrebbero avere difficoltà ad accettare i commenti secondo cui il n. 2 Biden riteneva che Obama non fosse pronto a fare il n. 1. Come? Riconoscendo che oggi sulla scena politica i partiti finiscono per presentare un volto unitario. Sebbene si sia scioccamente detto che tutto il parlare del candidato alla vicepresidenza fosse irrilevante, la verità è che la scelta del vicepresidente conta - vuoi per l'unità del partito vuoi per l'elettorato. Il candidato alla presidenza e quello alla vicepresidenza si presentano come una squadra completandosi l'un l'altro e cercando di colmare le lacune e le vulnerabilità l'uno dell'altro. Con la prospettiva di una nuova guerra fredda e tutta una serie di sfide e conflitti globali, Obama non poteva eludere i punti interrogativi riguardanti la sua capacità di ricoprire la carica di Presidente degli Stati Uniti. Aveva bisogno di rinforzarsi sul fronte della politica estera. Per questa ragione sono usciti di scena candidati più in linea con lo slogan di Obama «il cambiamento in cui possiamo credere», come ad esempio il governatore della Virginia Tim Kaine. Vero è che Obama avrebbe potuto raggiungere lo scopo affiancando al suo nome quello della senatrice di New York Hillary Clinton con la quale avrebbe potuto condurre una ottima campagna elettorale. Ma il punto è che non poteva fare campagna insieme a Bill Clinton e allora l'ipotesi Hillary Clinton è stata definitivamente accantonata.

Ad Obama non è rimasto che Biden. Ed è stata una conclusione accettabile, persino soddisfacente di questa lunga caccia al tesoro. Malgrado i difetti di Biden - una accusa di plagio politico risalente a vent'anni fa, la reputazione di uomo logorroico, una collezione di gaffe e il voto a favore del presidente Bush e della sua guerra in Iraq - il presidente della Commissione Esteri del Senato dà ad Obama ciò di cui ha bisogno. Si aggiunga a questo che Biden ama la politica. Ne adora l'aspetto agonistico. È un eccellente oratore. È bravo nei dibattiti - infatti quando nelle primarie era in corsa per la nomination, Biden si è aggiudicato diversi dibattiti. E si trova a suo agio nel fare campagna elettorale sia nelle città industriali che nelle regioni rurali. Dopo un picco di popolarità a favore di Obama verso la metà dell'estate, il pendolo stava paurosamente oscillando a favore di McCain. Ma con Biden al suo fianco, il pendolo potrebbe oscillare nuovamente dalla parte di Barack Obama e del Partito Democratico. Forse Biden non sarà la scelta perfetta. Forse non è quello che avremmo preferito. Ma, almeno agli occhi di Obama, Biden era la scelta necessaria.

John Nichols è corrispondente da Washington della rivista «The Nation» © 2008, The Nation Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Cara Unità, scrivono i lettori

Finalmente un donna

Coraggio Concita, stavolta ti tocca rifare gli esami. Facendo finta di non sapere che gli esami li hai fatti tutti e con successo: moglie, madre, giornalista e adesso direttrice (o direttrice o direttrice, chiamati come ti pare, il lessico di genere è tutto da definire ma la sostanza non cambia). La tua attenzione al sociale e al femminile, lasciatelo dire, è il regalo più bello che si possa immaginare non solo per l'Unità ma anche per la società italiana e per noi giornalisti/i sempre sul campo per rappresentare la realtà per quello e non per quello che il Palazzo vorrebbe che fosse.

Lucia Visca e Donatella Alfonso
Pari Opportunità Fnsi

L'Unità ha qualcosa in più

Cara Collega direttrice, saluto il tuo arrivo alla guida dell'Unità che è il «giornale» da tutta la mia lunga vita. Ti auguro di saper guidare la redazione, come seppero fare dal 1924 molti compagni provenienti da storie e culture diverse: da Gramsci a Pajetta, da Reichlin a Padellaro. L'Unità è un giornale, un giornale vero e moderno come forse ce ne sono altri, ma ha qualcosa in più di tutti gli altri quotidiani (non solo italiani), il possesso di una straordinaria memoria che non può essere cancellata o peggio sfigurata. Anzi, quella memoria, ne sono certo, ti aiuterà, cara Concita, a comprendere e raccontare il davvero difficile presente. Un caro saluto a te e a tutti i redattori dell'Unità.

Sandro Curzi

Spazio a libri e cultura

Gentile Signora, la notizia della sua nomina a direttrice di un importante e storico quotidiano come l'Unità mi ha fatto molto piacere. Anche se negli anni passati tra noi c'è stata qualche frizione ho sempre seguito con grande interesse il

suo lavoro di giornalista e di scrittrice e sono certa che anche nel nuovo incarico saprà trasferire il suo stile intelligente e brillante. Le donne nei posti di comando sono sempre poche e credo che si debbano sostenere con tutti i mezzi. Da parte mia farò in modo di darle un segno concreto di solidarietà femminile investendo in pubblicità sul suo giornale dove, mi auguro, la cultura e i libri avranno sempre ampio spazio. Le faccio i miei migliori auguri per gli impegni che l'attendono. Cordialmente.

Fiorina Mursia

Una professionista di grande valore

Cara Concita, le più sincere e sentite congratulazioni per il nuovo ed importante incarico che premia in te l'impegno di una donna e di una professionista di grande valore. Con i più cordiali saluti e la stima di sempre.

Renata Polverini,
segretario generale Ugl

Adesso comprerò l'Unità

Gentilissima Concita, vorrei farle i miei auguri per il nuovo incarico ma mi spiace troppo non ritrovarla nei servizi e allegati della Repubblica. Ho quasi sempre strappato la pagina dei suoi pezzi, il quasi è per quando non ho comprato il giornale, li ho in un dossier. Mi piace molto come affronta le cose. La sensibilità forse è la dote che ho trovato più bella. Dunque dovrò comprare l'Unità? Comprerò l'Unità. Molti auguri.

Emma (una lettrice qualunque)

Bene Concita Grazie Antonio

Ritengo che Concita De Gregorio sarà una ottima direttrice dell'Unità. Simpatica, intelligente, con grinta e curiosità verso il pensiero degli altri, guiderà il giornale che, insieme a Europa, contribuirà a formare il pensiero di una sinistra impegnata prioritariamente sul



la attenzione ai più deboli per "lasciare il mondo migliore di come l'abbiamo trovato", strappandolo dalla arroganza del mercato". Il fatto di essere donna la pone poi in vantaggio rispetto agli altri direttori. Può darsi che quest'ultimo pensiero derivi dall'essere vissuto sempre fra donne, come ginecologo, ma ritengo che i partiti politici, i dicasteri governativi, come di reparto ospedaliero e i giornali, potranno radicalmente cambiare solo attraverso una massiccia presenza femminile nei ruoli di "comando". Detto questo, condiviso ogni parola di Furio Colombo, riguardante modalità e stile con cui è stato fatto il ricambio dirigenziale. Padellaro è oggi uno dei più qualificati giornalisti Europei: la serenità e l'impegno con cui ha salvato l'Unità dal tramonto, come ogni altro giornale di partito, l'onesta intellettuale di cattolico che fa della laicità in politica la ragione della sua presenza, attento osservatore del presente con gli occhi proiettati verso il domani, gli hanno consentito di operare il passaggio del giornale fondato da Gramsci (impegnato alle origini dal centrali-

Romano Forleo

In bocca al lupo

Cara Concita, in bocca al lupo a te che affronti una bella sfida, ai tenaci colleghi dell'Unità con i quali ho condiviso anni entusiasmanti e difficili (è sempre stato così!), ai lettori che continuano a credere nel buon giornalismo che sa raccontare il mondo com'è, ma sa anche insinuare il tarlo che possa migliorare e diventare più giusto. Buon lavoro a te, a tutti.

Fernanda Alvaro

Mi chiedo: perché?

Mi dispiace che Antonio Padellaro sia stato rimosso dall'incarico di direttore del giornale, che ha sempre svolto con competenza. Apprezzo anche Concita De Gregorio, ma temo, e non vorrei che accadesse, che il giornale perda la sua connotazione di opposizione aperta e intransigente verso un governo che sta trasformando il nostro paese in un recinto di greto ed impaurito etnocentrismo, dove non si crede più che la libertà individuale si alimenti e cresca insieme alla libertà dell'altro, ma, al contrario, il rispetto dell'altro è sentito come una limitazione della libertà propria. Spero che almeno lei non abbandoni il giornale e che continui a dare testimonianza, con la consueta scrittura chiara ed elegante, ma efficacemente tagliente quando è necessario, di un giornalismo fedele al suo compito, che non piega la schiena. Grazie

Franca Franchini

Ci dica le motivazioni

Gentile direttrice Concita De Gregorio, ce la dica lei, per favore, le reali motivazioni dell'avvicendamento alla direzione de l'Unità. Lei non può ignorare le ragioni vere. Quali sono contenuti del suo mandato: normalizzare (che cosa e perché)? «bonificare» (da chi e perché)? O che altro? E che entrano Padellaro e magari Colombo e Travaglio e - scusi - lei stessa con la multimediabilità? Ci aiuti a capire, La prego. Certamente, come iscritto al PD e lettore de l'Unità, mi auguro che la tensione ideale e la capacità di definire le cose per quello che sono non vengano meno sotto la sua direzione.

Carlo Tramonte

Perplexi della paura del nuovo

Cara Unità, sono un pensionato di 66 anni e sono lettore del

nostro giornale da quando ho cominciato a leggere, appena saputa la notizia che il nuovo direttore dell'Unità sarebbe stata una donna io e mia moglie abbiamo esultato perché abbiamo fiducia nel nuovo e nei cambiamenti. Siamo rimasti perplessi "dalla paura del nuovo" che ci è parso manifestato in alcune lettere pubblicate al riguardo dell'avvicendamento di Concita De Gregorio a nuovo Direttore dell'Unità alla quale gli auguriamo fiduciosi un Buon Lavoro.

Gabriele Matassi e Pini Nicoletta

Si segua la stessa linea

Perché bisognava sostituire Padellaro? Speriamo che Concita De Gregorio segua la stessa linea di libertà e d'informazione creatasi in questi anni per merito di Colombo prima e Padellaro poi. Concita tutti i nostri auguri, speriamo che tu renda l'Unità un giornale dove ci sia ancora più libertà di critica verso il potere e soprattutto verso che dovrebbe controllare e cioè i partiti della cosiddetta opposizione. In bocca al lupo!!

Marcello Grossi

<p>Direttore Responsabile Concita De Gregorio</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Riccenate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>Stampa STS S.p.A. Strada 5a, 38 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CR)</p> <p>Fac-simile ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Distribuzione ● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490</p> <p>La tiratura del 25 agosto è stata di 121.953 copie</p>
---	--